

Antonio Puglia


DA UN LOGGIONE IN CORSA

Editrice | UNI Service

Antonio Puglia, *Da un Loggione in corsa*
Copyright© 2011 UNI Service
Via Verdi, 9/A – I-38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2011 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-754-4

In copertina: *road to the future* © stakaz

Progetto grafico di copertina: 



Ai miei Figli

SOMMARIO

- 11 Il gioco
- 15 Il primo loggione
- 19 Proscenio fragrante
- 25 La distanza dal cuore
- 31 Echi eterei
- 37 “U sceccu”
- 43 Le radici
- 49 La balena
- 53 Tragitti di crescita
- 63 Luci in galleria
- 67 Ringraziamenti

DA UN LOGGIONE IN CORSA

IL GIOCO

Il colore era di un arancione sgargiante, la forma quella di un copricapo giapponese, era perfetto... appena uscito dallo scatolone mamma lo mise al centro del tavolo, riunì le due parti, coperchio e contenitore e venne alla luce, la biscottiera a punti della Colussi, che finalmente era arrivata alla sua destinazione finale.

Punto dopo punto, spuntini su colazione avevano prodotto quella meraviglia di omaggio, che era stato conquistato, grazie a una magica scheda semi argentata, inviata a un concorso a premi della casa madre.

Fiammante spadroneggiava nella piccola cucina anni '70, con lavabo di marmo e cucina componibile in formica lucente.

Tutto il nostro microcosmo, confinava e si condivideva di quei colori e fattezze. Ora anche la sfavillante biscottiera ne faceva parte.

Il ricordo è vivido, lo custodisco come un prezioso cimelio, non solo perché è parte di me, ma soprattutto, come prodromo di un'esistenza che sarà segnata, nel bene e nel male, da un manubrio perennemente fra le dita.

Non passava giorno che non dedicassi del tempo al coperchio della famosa biscottiera, eh si! Proprio così il coperchio

era il portale immaginoso dal quale spiccavo il volo, pardon!... Meglio, prendevo le infinite strade delle mie avventure fantastiche su ruote, che m'inoltravano in viaggi dai mille scenari, altro che play station, tutto rullava a suon di fervida immaginazione.

Da un angolo della cucina o dal bordo del lettino della cameretta o qualunque altro sito utile, inforcando il *coperchiosterzo*, partivo alla volta di mille strade, che mi aspettavano con religiosa pazienza, nei rivoli della mia fantasia.

In aiuto allo strumento di plastica arancione, arrivava anche un sonoro ad hoc. Conoscevo a mena dito, il rumore-suono di almeno una decina di veicoli, *Prinz, Opel, Fiat 1100, Fiat 600 e 500, Simca Renault*, ecc. e secondo l'avventura immaginata ne imitavo il suono, che con la mia voce di bambino, nella sua immaturità, si ben prestava alla simulazione.

A quel punto, si partiva! Occhi come un maxi display, il coperchio arancione come un joystick di ultima generazione e il viaggio iniziava.

Non vi era scenario che non potessi cambiare in un millesimo di secondo, tutto era fluido, ammantato di sogni e desideri di bimbo, che ardeva dalla voglia di crescere e impossessarsi di quel mondo in movimento.

All'epoca i ritmi erano molto bassi, il tempo si trascinava lentamente, le ore erano di 60 minuti ma veri, cioè sentiti e non fuggiti, se ne percepiva a volte il peso, come se il nostro lavoro di esseri umani fosse incentrato solo ad aspettare che il tempo trascorresse.

L'automobile già ci apriva alla rincorsa folle, di un tentativo altrettanto folle, di fare più cose in minor tempo, quasi a sfidarlo, affinché non trascorresse nostro malgrado.

Più lavoro in minor Tempo, in Fisica si esprime con il concetto di Potenza...già, proprio quella che si anelava, esseri on-

nipotenti in ogni settore delle attività umane, per soggiogare tutto il creato agli usi e costumi di un epifenomeno della terra, come l'umanità.

La "trance" del manubrio-coperchio era un piacere irrinunciabile, dopo i compiti di scuola alle elementari, di un ridente paese di collina (*Monforte San Giorgio*), il mio rifugio oasi nelle giornate di brutto tempo, era una tappa unica. All'imbrunire invernale, dei tanti pomeriggi passati in casa, si accendeva all'improvviso la fuga variopinta di paesaggi da esplorare, inforcando il magico oggetto arancione.

Ancora non lo sapevo, ma fu proprio lì che nacque il mio guardare il mondo come se fossi baldamente accomodato su di una vellutata poltrona di un... *Loggione!* sì proprio così! Come se mi trovassi a teatro, la differenza era solo che le rappresentazioni teatrali di vita, erano visitate dal *Loggione gommato* e non viceversa. Ero io, che da dietro un parabrezza fantastico e un coperchio di polietilene arancione, osservavo il mondo... il mio mondo... e ne immaginavo mille altri!

Guardavo in quella sorta di "trance", di cui parlavo prima, i personaggi e le scene che orbitavano intorno all'arancio acceso di quello strumento fantastico, mi figuravo a volte un abile autista di pullman che trasportava la vita di molti, in remote località turistiche, e immaginavo una mia partecipazione nella vita di ciascuno, con gesta quasi eroiche, di mirabolanti guidate sopraffine.

Poi gli amori, i primi flebili tentativi di corteggiamento affidati, ora alle pose di guida, ora invece alla spavalderia di un pilota famosissimo. Non mancavano le imprese di costruzioni quasi impossibili, in luoghi impervi, dove la guida dei mezzi colossali da lavoro (ruspe, trattori e gru), erano l'unico fattore critico per riuscire, la precisione e la perizia dovevano essere millimetriche.

Alternavo al coperchio così magicamente evocativo, l'uso di veri sterzi delle auto che mi capitavano a tiro, prima tra tutte l'*Opel Kadett 1100* di mio padre. Nero, lucido ed enorme, con una borchia semilunare in ghisa lucente, era lì che mi invitava alla sfida.

– “*guidami*” – sussurrava, – “... *portami lontano con te*” –.

Era lo sterzo più bello che avessi mai avuto a portata di mano, era mio, lo stringevo con forza e iniziavo a rotarlo accarezzandolo, così come si conduce, con vigorosa leggerezza, una dama su di una pista da ballo, io lo conducevo in una danza di asfalti intonsi e brillanti, ad affrontare le curve di tutte le fattezze, eravamo un tutt'uno, ma io avevo un allenatore segreto: in pura e colorata plastica arancione, un coperchio da biscottiera mi aveva ben preparato a quel momento.